

Arriva il giallo ma con il freno a mano

«Non è ancora il momento di rilassarci»

Il primario Franco: capisco l'euforia ma dobbiamo mantenere distanze, mascherine e buon senso. L'appello del barista: nessuna distrazione

Federico Frighi

PIACENZA

«Non è ancora venuto il momento di rilassarci, capisco l'euforia per l'introduzione della zona gialla ma potremo stare tranquilli solo a Natale, quando ci saremo vaccinati quasi tutti». A parlare è il primario della terapia intensiva respiratoria dell'ospedale di Piacenza, Cosimo Franco. Lo fa nel giorno del ritorno dell'Emilia-Romagna nella tanto agognata zona gialla, così come previsto dal governo dalla giornata di oggi, primo febbraio. E' da prima di Natale che a Piacenza non si vede il colore giallo e dunque c'è da aspettarsi che in tanti cerchino di riasaporare almeno in parte quella libertà limitata dalle restrizioni anti-Covid più severe.

Il rischio che la situazione sfugga di nuovo e si sia costretti a tornare in zona arancione c'è. Ecco perché i medici ma anche, come vedremo, gli stessi baristi, premono il freno.

«E' da ottobre che non vediamo la luce in fondo al tunnel - osserva il dottor Franco -. Siamo passa-

ti da tanti colori ma dal nostro punto di vista di medici e operatori della sanità la situazione poco è cambiata». «Che sia giallo, sia arancione, sia rosso il nostro reparto - osserva sconsolato parlando della terapia intensiva respiratoria - è sempre pieno, così come la degenza». Quattordici posti sempre occupati. L'obiettivo sempre lo stesso: evitare che i malati vadano in rianimazione, stabilizzarli e, una volta avuto un miglioramento, permettere che vengano trasferiti in reparti a minore intensità di cura.

«Noi ai colori non ci facciamo neanche più caso - confessa - e oggettivamente siamo anche stanchi che tutti i giorni ci sia un certo numero di contagi e che tutti i giorni si muoia per Covid». Dice di comprendere come sia duro «continuare a subire restrizioni di certe libertà personali», tuttavia, evidenzia come questa partita, quella del Covid, «si vince fuori dall'ospedale». «Se si abbassa la guardia ora che è arrivato il vaccino e si pensa che tutto sia in discesa - è convinto - si commette un errore clamoroso».

Per il dottor Franco è necessario

pazientare ancora: «Se tutto va bene abbiamo ancora un anno da lottare. Sta a noi cittadini cercare di farlo nel miglior modo possibile». «A noi cittadini, non a noi medici» puntalizza. E ancora: «Mi auguro che queste variazioni di colore non cambino le sane abitudini che i piacentini devono avere: i distanziamenti sociali, le mascherine, il lavaggio delle mani e, quello che a volte latita, il buon senso». A ruota lo segue Cesare Testa, barista, titolare del "Baretto San Vincenzo". Tiene il freno a mano tirato e spera che clienti e colleghi facciano altrettanto. «Da oggi riapriamo - è vero - per tanti di noi è importante ma non dobbiamo abbassare la guardia. In zona gialla ci siamo già stati e sappiamo bene come dobbiamo comportarci». Confessa di essere un poco preoccupato: «E' vero che con l'asporto si lavorava di meno e, anzi, alcuni non lavoravano proprio, però chi lavorava manteneva condizioni di sicurezza più elevate. Con l'apertura aumentano i rischi e dovremo vigilare molto di più». Ringrazia in anticipo i clienti per la loro comprensione e attenzione ma ammette che la distrazio-



Tra le prescrizioni indispensabili anti contagio resta l'obbligo di indossare la mascherina FOTO MAURO DEL PAPA



Saremo tranquilli solo a Natale, una volta vaccinati tutti» (Cosimo Franco)

ne è sempre in agguato: «Mangi e poi ti dimentichi di tirare su la mascherina, oppure sfogli il giornale e ti inumidisci le dita con la lingua per girare le pagine, cosa che non si deve mai fare. Dovrò fare il vigile ma lo farò volentieri: non possiamo permettere che ritorni tutto come a febbraio e marzo dell'anno scorso».

Scherzando ma non troppo indica anche una soluzione possibile ai problemi dei pubblici esercenti e della ristorazione: «Vede, la questione è, come dico sempre, che al governo non c'è un barista. Se noi avessimo avuto dei sostegni adeguati non ci sarebbero gestori alla disperazione e non saremmo costretti a riaprire».